



◆ La rivolta contro il siluramento del generale Musharraz. Il primo ministro agli arresti domiciliari. Occupati gli aeroporti e l'edificio della televisione

# Golpe in Pakistan Sharif destituito Il potere ai militari

## New Delhi allerta le sue forze armate



Componenti dell'esercito pakistano si introducono armati nelle sede della televisione di Islamabad

Khurshheed/Ap

ROMA. Golpe. Ormai si può togliere il punto interrogativo rimasto appeso per ore alle notizie confuse che giungevano dal Pakistan nell'arco del pomeriggio. Golpe militare del capo delle forze armate pakistane, scattato non appena la televisione ha diffuso la notizia della sua destituzione e sostituzione con il capo dell'intelligence militare. Arriva a sera, infatti, quando a Islamabad sono le 22 e 15 l'annuncio trasmesso dal canale satellitare pakistano: «Il governo di Nawaz Sharif è stato dimissionato». E si annuncia un messaggio alla nazione del generale Pervez Musharraz, lo stesso di cui Sharif aveva tentato di liberarsi.

La lotta finale per il potere era cominciata qualche ora prima, quando la televisione aveva annunciato la destituzione del capo delle forze armate congiunte e la sua sostituzione con il capo dei servizi segreti, Khawaja Ziauddin. Le immagini mostravano la cerimonia con cui Sharif ha insignito delle quattro stelle il luogotenente generale Ziauddin.

In quel momento Pervez Musharraz era in volo da Sri Lanka, dove era andato per festeggiare i cinquanta anni dell'indipendenza di Ceylon, verso Karachi. Ma i suoi uomini non hanno posto tempo in mezzo, si sono mossi subito.

Le forze golpiste hanno occupato per prima cosa l'edificio della televisione, le trasmissioni sono state interrotte dieci minuti dopo l'ingresso dei militari. La polizia aveva cercato di dare l'alt alle camionette che si sono presentate nella sede Tv. Però, di fronte alla determinazione dei militari che, dopo un primo tentativo, sono tornati in forze, ha ceduto il passo senza resistere.

Secondo passo: i militari hanno circondato la casa del premier a Islamabad, disarmando la polizia a guardia della residenza. E, secondo alcune fonti, hanno imposto a Sharif di non muoversi. Fatto questo non confermato, secondo altre fonti, in realtà non si è mosso Sharif.

Anche l'aeroporto di Karachi, dove è atterrato l'aereo del generale destituito, è caduto nelle mani delle forze a lui fedeli. E l'ingresso nell'aeroporto non sarebbe stato consentito nemmeno alla figlia del generale. Lo stesso sarebbe avvenuto nelle aerostazioni di Islamabad e Lahore, con il traffico civile bloccato in tutto il paese. Nel frattempo hanno smesso di funzionare i telefoni mobili e le stazioni radio.

Messe sotto controllo anche le abitazioni degli amici del premier: a Lahore, quella del governatore del Punjab, la più vasta e importante provincia del paese, che è anche la terra d'origine di Nawaz Sharif. A Islamabad sembra sia stata occupata la casa del potente ministro degli Interni Mushahid Hussein.

Secondo alcuni testimoni che si sono messi in contatto con le agenzie ad Islamabad, a sera si è sparato. Prima in periferia, poi in centro. Secondo uno dei testimoni i colpi d'arma da fuoco provenivano dal quartiere dei diplomatici della capitale, la collina di Margalla.

E, con l'annuncio della defestrazione di Sharif sono giunte le prime allarmate reazioni internazionali, sino a quel momento prudenti, attenti a non pronunciare la parola golpe. L'India ha messo in stato d'allerta le proprie forze armate: non è un segreto per nessuno che il principale motivo di

contrasto fra Sharif e i generali è stata la conclusione del conflitto con l'India, quando il primo ministro ha imposto il ritiro delle forze pakistane che sostenevano i ribelli in Kashmir.

E gli Stati Uniti, che già qualche giorno fa avevano messo in guardia da tentativi di golpe, aspettavano di valutare la situazione ma avvertono: «Se l'ordine democratico fosse sovvertito opereremmo per restaurarlo».

Resta da vedere se sia stata facile profeta Benazir Bhutto, intervistata dalla Reuters nella capitale pakistana: «Quando sentii la notizia che l'esercito sta combattendo contro il governo civile e che, tuttavia, una parte dei militari si è schierata a sostegno del governo, allora questo a me sembra qualcosa di molto simile ad una guerra civile».



Il primo ministro pakistano Nawaz Sharif e a lato il generale Pervez Musharraz

L'ANTEFATTO

## Un putsch contro la distensione con l'India

JOLANDA BUFALINI

Non solo Nawaz Sharif è, con due terzi dei voti in Parlamento, il più forte premier civile che il Pakistan abbia avuto da quando è riuscito a liberarsi della dittatura. Ma, per di più, ha deciso di sfidarli, i militari. Certo, ha concesso molto al nazionalismo del suo paese, comunicando al mondo con un test nucleare che il Pakistan era entrato nel brutto club dei possessori dell'atomica. Poi però, facendo levasu un'alleanza di ferro con la Casa Bianca, ha girato di 180 gradi la politica internazionale del paese, guadagnandosi l'epiteto di traditore da parte delle forze più estremiste nella

confrontazione con l'India. Il Kashmir è la più grossa pietra della discordia fra i generali e il premier. Quando, in luglio, divampa il conflitto nella regione storicamente contesa di Kardill, qualcuno sostiene che ciò sia avvenuto per iniziativa dell'esercito che ha tenuto all'oscuro il capo del governo.

L'India giustifica i propri interventi aerei motivando che i ribelli che si sono incuneati nel territorio affidato a New Delhi, sono foraggiati e militarmente supportati da forze pakistane. Ma il conflitto, ben presto, si sposta sul terreno, con atroci battaglie nella neve, e rappresaglie contro i villaggi dove cresce, anche per la violenza della repressione indiana. Parte la mediazione americana che, chiedendo a Sharif di ritirare le proprie forze, sostanzialmente convalida la versione dei fatti fornita da New Delhi. Ma chiede anche, una volta che le armi sono messe a tacere, che la ferita aperta nei rapporti fra i due Stati sia curata con una politi-

ca di attenzione verso le popolazioni in cui sempre più dirompente si diffonde il separatismo.

I generali si legano al dito la decisione di Sharif di ritiro immediato, i movimenti fondamentalisti organizzano a Lahore una manifestazione di massa contro la decisione del premier. Lahore, in quel giorno, vede un enorme dispiegamento di forze di sicurezza ma la protesta si svolge pacifica. Dispacci d'agenzia e osservatori, nell'estate, sono prudenti: «Per ora tiene sottile filo di fedeltà dei militari alle istituzioni civili». Del resto Nawaz Sharif aveva già dimostrato la sua determinazione a tenere le redini della cosa pubblica: il generale Pervez Musharraz era da poco al suo posto, aveva sostituito il destituito generale Karamat, reo di aver fatto rievolvere i negativi sul capo del governo, appena un anno fa.

Ma la conclusione repentina del conflitto armato in Kashmir non è, probabilmente, il solo motivo di contrasto fra poteri militari e civili. Perché, imboccata, la strada dell'Intesa con gli Stati Uniti, Sharif è andato avanti, anche rispetto al terrorismo ospitato dai taliban in Afghanistan. I disordini alimentati dall'estremismo islamico fanno in Pakistan, in pochi giorni, almeno 30 morti.

E il ministro degli Interni Hussein a muoversi, quello stesso la cui casa, ci dicono le cronache, ieri è stata occupata dai soldati. Lancia una campa-

gna su larga scala contro il terrorismo e chiede all'Afghanistan di chiudere i campi dove sono addestrati i pakistani. Fa una riunione con i governatori per organizzare il disarmo, «non abbiamo altra scelta - sostiene - il terrorismo ferisce il Pakistan». Riceve, in risposta, un'ondata di critiche e minacce da parte dei gruppi della militanza islamica per aver denunciato l'addestramento al terrorismo nei campi afgani. «Governo fantoccio degli americani», gridano i militanti dei gruppi islamici, in sintonia con la cerchia dei militari.

E la questione, il governo pakistano ne era consapevole, era estremamente complicata. Quell'addestramento oltre confine, in realtà, è stato incoraggiato dalle autorità civili e militari. Anche se l'Afghanistan, tuttora, ufficialmente nega, i giovani delle scuole teologiche sono stati mandati là. E ciò è avvenuto proprio per fornire forze alla ribellione in Kashmir.

La marcia indietro è dunque molto difficile e Hussein sa che si mina una parte del consenso che ha portato Sharif al potere: «Abbiamo creato noi questa gente - dichiara - ora ci rendiamo conto che non avremmo dovuto incoraggiarli su una strada che ora può danneggiarci».

Braccio di ferro sul Kashmir, braccio di ferro sul sostegno ai paramilitari. Ma infine, soprattutto, braccio di ferro fra chi deve comandare. Un potere civile che non disdegna la sharia (la legge islamica), ma che tuttavia ci tiene ai rapporti con l'Occidente sviluppato. Oppure un potere militare che i civili li tollera ma solo quando fanno ciò che dicono gli uomini in uniforme.

LA SCHEDA

## «Il Paese dei puri» diventò indipendente nel 1947 Una storia di conflitti interni e guerre con i vicini

Il Pakistan è uno Stato federale con una superficie di due volte e mezzo l'Italia e una popolazione di circa 140 milioni di abitanti. Capitale federale è Islamabad. È una nazione islamica a maggioranza sunnita ma con una percentuale sciita di circa il 15%. Il Pakistan (Paese dei puri) nacque come «dominion» nel 1947 alla fine della colonizzazione britannica del subcontinente indiano, per separarne la minoranza musulmana dalla maggioranza indu. Ne risultò un paese formato dalle province Pakistan occidentale e Pakistan orientale (divenute nel '71 Bangladesh). Una grave instabilità caratterizzò la vita pakistana fino al '58 quando i militari presero il potere a 2 anni dalla fondazione della Repubblica. Difficile si rivelò la convivenza con i paesi vicini - guerre con l'India (1947-1949 e 1965), contrasti con la Cina (1963) - e all'interno fra sunniti e sciiti. Nel '71 divenne primo ministro Zulfikar Ali Bhutto. Nel '77 il generale Mohammed Zia Ul-Haq, appoggiato da una base islamica fondamentalista, destituì Ali Bhutto che nel 1979 fu impiccato. La democrazia tornò nel paese nel 1988. Dopo la morte di Zia Ul-Haq in un attentato, divenne premier la figlia di Bhutto, Benazir, primo capo di governo donna in un paese islamico. La Bhutto rimase in carica fino all'agosto 1990 quando venne destituita per «corruzione e abuso di potere». Dopo la vittoria alle legislative del Partito del popolo pakistano (Ppp), la Bhutto nell'ottobre '93 fu di nuovo nominata primo ministro, ma nel novembre '96 destituita dal presidente Faruk Ahmed Le-



ghari per «incompetenza e corruzione». In quella occasione Leghari sciolse anche l'Assemblea nazionale e indisse elezioni politiche. Nella consultazione del 3 febbraio 1997 la Lega musulmana di Nawaz Sharif ottenne la maggioranza assoluta e Sharif fu nominato primo ministro. In aprile il Parlamento votò una legge di riforma che toglieva al presidente i poteri di destituire il governo. Il 31 dicembre nuovo capo dello stato fu eletto Muhammad Rafiq Tarar.

IL RITRATTO

## Il premier amato dagli Stati Uniti che sfidò l'esercito e volle la prima bomba atomica per il suo paese

Quando ha iniziato la sua carriera politica, negli anni Ottanta, pochi avrebbero predetto che Nawaz Sharif sarebbe diventato il primo leader musulmano a dare al suo paese la bomba atomica. Allo stesso modo pochi avevano previsto, che sarebbe diventato il primo capo civile di governo a sfidare la supremazia dei vertici militari nell'establishment pakistano, formato anche dagli alti burocrati e dai latifondisti del Punjab, la provincia più ricca e potente del paese.

L'unico che ci provò prima di lui, Ali Bhutto, finì tragicamente impiccato. Sharif, cinquanta anni, mosse i primi passi in politica sotto l'ala del dittatore militare Zia ul-Haq. Proveniente da una famiglia di imprenditori con interessi nel settore commerciale tessile e nella raffinazione dello zucchero, Nawaz era

impacciato, quasi timido nel parlare in pubblico, molto concreto: tutto il contrario dei tipici leader politici pakistani, per i quali il populismo, la retorica e i gesti drammatici sono d'obbligo. Eletto una prima volta capo del governo nel 1990, tre anni dopo Sharif fu esonerato d'autorità dal presidente della repubblica quando l'establishment decise che era ora di sostituirlo con la sua eterna rivale Benazir Bhutto. Riletto con una valanga di voti nel 1997 Sharif, forte di una maggioranza dei due terzi del Parlamento, ha fortemente limitato i poteri del presidente, considerato portavoce istituzionale dell'establishment e in particolare dei militari.

Amato dall'industria, dalla finanza e dagli investitori stranieri, Sharif ha poi iniziato la difficile opera di rimet-

tere in carreggiata un'economia semif feudale e stalinistica sull'orlo del collasso. Impresa quasi impossibile. Anche Sharif ha dovuto pagare il suo prezzo al «peccato originale del Pakistan», paese nato contro l'India indu e ossessionato dalla vicinanza di un vicino grande ed ostile, paese nel quale l'esercito continua ad esercitare un ruolo di primissimo piano.

IL LEADER SILURATO  
Figlio di imprenditori inizia la sua carriera politica negli anni 80

Nell'agosto dello scorso anno con una mossa volta a placare l'offensiva degli integralisti islamici, Sharif ha proposto una riforma costituzionale per fare della «sharia» la legge fondamentale

del paese, ma il rapporto con gli estremisti non si è placato. L'accoglienza che il governo pakistano ha riservato nel febbraio scorso al primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee, primo capo di governo indiano a recarsi in Pakistan in questo decennio e la crisi nella primavera scorsa per la regione contesa del Kashmir hanno ulteriormente indebolito la guida di Sharif. Incalzato dall'India sul piano militare, isolato su quello diplomatico, Sharif nel luglio scorso ha promesso al presidente americano Bill Clinton di ritirare dal Kashmir la forza mista di soldati pakistani e guerriglieri musulmani, ma questa sua coraggiosa decisione è stata per i fondamentalisti e per i militari la goccia che ha fatto traboccare il vaso e dato il via libera al colpo di stato di ieri e al siluramento del governo.

REAZIONI

## Gli Usa: «Ripristinate subito la democrazia»

«Se c'è stato un colpo di stato chiederemo il pronto ripristino della democrazia»: lo ha detto il portavoce del dipartimento di stato James Rubin a proposito della situazione in Pakistan, ricordando che il primo ministro ha il potere di destituire il capo dell'esercito. Gli Stati Uniti - ha aggiunto Rubin - chiedono che «la Costituzione sia rispettata nello spirito e nella lettera», non avendo per ora modo di capire esattamente cosa stia succedendo. Il portavoce ha precisato che l'ambasciatore pakistano negli Usa è stato convocato nella speranza potesse offrire dei chiarimenti, ma che «non ha saputo fornire alcun tipo di indicazione» sulla piega presa dagli eventi. Data la mancanza di notizie sicure e il rincorrersi di voci non confermate, ha rilevato Rubin, «non c'è motivo di legare ai cambiamenti in corso in India quanto accade in Pakistan», dove i circa 4.200 cittadini americani sono stati invitati alla massima cautela. «Non siamo preparati a speculare - ha continuato il portavoce - e possiamo solo chiedere il rispetto della Costituzione nello spirito e nella lettera». Rispondendo a una domanda sulla preoccupazione espressa nelle scorse settimane da funzionari dell'amministrazione americana su possibili violenti rivolgimenti a Islamabad, Rubin ha chiarito che «gli Usa non avevano nel modo più assoluto alcun sentore» di quanto sta ora accadendo.

Da Londra, intanto, un comunicato del foreign office invita gli inglesi a non intraprendere viaggi in Pakistan in seguito a «informazioni fondate ma non ufficiali di un colpo di stato in atto in Pakistan». L'aeroporto di Islamabad è chiuso e ci sono notizie di colpi di arma da fuoco attorno a Islamabad». Dalla vicina India, invece, il portavoce dell'ufficio del primo ministro Vajpayee fa sapere di «essere molto preoccupata per le notizie provenienti dal Pakistan: sono motivo di grave preoccupazione. Stiamo tenendo sotto osservazione la situazione. Una riunione del comitato per la sicurezza si riunirà presto per analizzare gli sviluppi della situazione».

